

TESTATA: la Repubblica
DATA: 4/3/1998
PAGINA: 11

TITOLO: Occupazione al Sud una ricetta moderna

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

NEL vivace e a volte infuocato dibattito riguardante l' Agenzia per lo sviluppo industriale e occupazionale - l' Asio - si nota una non trascurabile confusione. Per chiarire i termini della questione credo che convenga considerare insieme il ruolo dell' Asio e quello del Dipartimento della coesione (abbrevio una denominazione piu' lunga), che dovrebbe sorgere all' interno del ministero del Bilancio. Mi sembra saggia la decisione di affidare al Cipe il compito di sovrintendere all' attivita' dell' Asio, con l' evidente qualificazione che i ministri piu' direttamente coinvolti sono quattro: Industria, Bilancio e Tesoro, Lavori pubblici e Lavoro. "Conoscere per deliberare": conviene accogliere il suggerimento di far preparare in tempi brevi da societa' specializzate un rapporto sulle societa' che l' Asio dovrebbe coordinare ed eventualmente accorpare con l' obiettivo fondamentale della crescita dell' occupazione soprattutto, ma non esclusivamente, nel Sud. Disponendo di un tale rapporto diverrebbe veramente proficuo l' avvio delle auspiccate riunioni fra governo, parti sociali e rappresentanti di enti locali. Le vie principali da percorrere per una vigorosa crescita dell' occupazione sono due: distretti industriali e infrastrutture. Si tratta di promuovere la formazione - specialmente nel Sud - e lo sviluppo dei distretti industriali, che includano tre uffici, o sportelli, utilizzando anche gli sportelli comunali, per attuare tre razionalizzazioni riguardanti: 1) le pratiche burocratiche e fiscali (anche mettendo a frutto la riforma Bassanini); 2) le procedure di finanziamento, con l' allargamento dei consorzi fidi e 3) il trasferimento e l' adattamento delle tecnologie avanzate, a partire da quelle dei nuovi materiali e dell' automazione flessibile, che possono essere innestate nei processi produttivi e nella gestione aziendale generando innovazioni. Per i finanziamenti e' auspicabile che partano le borse locali per le piccole imprese i loro consorzi, riproposte con forza dal ministro Ciampi a Bruxelles. Nella riorganizzazione dei distretti occorre tenere ben presenti i principali motivi per cui negli ultimi due o tre decenni hanno avuto un nuovo vigoroso impulso: la crescente differenziazione dei bisogni, il rifiuto operaio delle catene di montaggio e le nuove tecnologie spinte dall' elettronica: tutto ciò ha segnato il declino del ruolo dinamico delle grandi imprese. Insieme con la riorganizzazione dei distretti e' necessario avviare presso il Cipe, un programma d' infrastrutture connesso con quella riorganizzazione. Per il Veneto, ma non solo per il Veneto, occorre un' azione coordinata per il sistema dei trasporti e delle comunicazioni, che include non solo vie e ferrovie, ma (come suggerisce Giacomo Becattini, un economista che da anni si occupa dei distretti industriali in primo luogo su basi teoriche) può includere anche centri attivi di coordinamento - cabine regionali di regia per la gestione dei trasporti e delle comunicazioni. In un tale programma, naturalmente, il ruolo fondamentale spetta al ministero dei Trasporti. Per il programma dell' Asio le risorse finanziarie sono quelle di cui gia' dispongono le varie societa' da coordinare e da accorpare e ci sono i tremila miliardi provenienti dalla privatizzazione della Telecom. Non e' detto che l' Asio debba disporre direttamente di tali risorse: se opera come organismo di coordinamento deve essere, non agile, ma agilissimo. Piu' delicata e piu' problematica e' la questione dei Fondi strutturali europei, amministrati dal Bilancio: qui e' il Dipartimento della coesione che deve intervenire, cominciando a rafforzare, se mai unificandole, le attivita' di progettazione, in cui soprattutto gli enti locali meridionali si sono dimostrati

carenti. In vista della riunione di Bruxelles del 18 marzo va predisposta un' azione robusta per scongiurare la riduzione dei Fondi strutturali europei ed anzi per proporre un deciso ampliamento; ricordiamoci che i paesi dell' Europa centro-orientale fra non molto potranno attingere a quei fondi. Per combattere la disoccupazione in Europa e' necessario accrescere sia i mezzi finanziari sia gli sforzi organizzativi, particolarmente nell' area dei trasferimenti delle tecnologie. Negli anni scorsi numerosi economisti hanno elaborato proposte per combattere la disoccupazione: alcuni (pochi) hanno insistito sul rilancio degli investimenti; altri (i piu') sulla flessibilita' del mercato del lavoro. Oramai e' chiaro che occorre agire in entrambe le direzioni e che, per ottenere risultati consistenti, gli interventi vanno coordinati a livello europeo. Gli investimenti privati possono essere stimolati da un' ulteriore riduzione dell' interesse, da agevolazioni fiscali e da varie forme di flessibilita' nel mercato del lavoro capaci di contenere il costo del lavoro. Gli investimenti pubblici debbono riguardare le infrastrutture, specialmente quelle rivolte a rafforzare lo sviluppo dei distretti, la cui riorganizzazione deve costituire il principale obiettivo strumentale. Quanto alla flessibilita' nel mercato del lavoro, e' stato attribuito un peso eccessivo a quello salariale - pur riconoscendo che la questione del salario d' ingresso riveste particolare rilievo per le nuove piccole imprese. Piu' importanti sono altri tipi di flessibilita': durata dei contratti di lavoro, licenziabilita', lavoro a tempo parziale, distribuzione nel corso dell' anno del tempo di lavoro. Bisogna stare attenti alla licenziabilita': renderla ardua, significa frenare la crescita economica e proteggere anche i parassiti; renderla troppo facile, significa incoraggiare abusi e prepotenze e scoraggiare l' attaccamento dei lavoratori all' azienda e percio' l' incentivo ad accrescere le loro capacita'. Qui, come in tutti gli aspetti della vita economica, bisogna cercare un ottimo.